

GIORNATE FAI DI AUTUNNO 2021

PALAZZO WEDEKIND E LA SUA COLLEZIONE DI ARTE CONTEMPORANEA

16 – 17 OTTOBRE 2021 DALLE ORE 09.00 ALLE ORE 19.00

PALAZZO WEDEKIND PIAZZA COLONNA 366.

Descrizione della visita

Quest'anno le giornate FAI d'autunno 2021, saranno l'occasione per visitare per la prima volta il prestigioso Palazzo Wedekind in piazza Colonna a Roma, sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Le visite, dedicate agli iscritti FAI nella giornata di sabato 16 ottobre e a tutti i cittadini domenica 17, si svolgeranno dalle 09.00 del mattino alle 19.00 di sera. I visitatori saranno accolti dai volontari FAI al primo piano del Palazzo, nell'imponente Sala Montecitorio per scoprire le bellezze del luogo ed ammirare la centralissima Piazza Colonna. Avranno poi accesso alla sala Angiolillo ed al suo terrazzo panoramico, dove ascolteranno l'antica storia del Palazzo ed ammireranno le sue caratteristiche artistiche e architettoniche. Infine, saranno guidati alla scoperta di una ricca esposizione di opere d'arte del '900, selezionate tra i tanti tesori artistici dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Tra le opere più importanti di proprietà dell'Istituto il ritratto di Taddeo Barberini, opera di uno dei pittori più illustri del '600, Andrea Sacchi, proveniente dalla collezione Colonna di Sciarra, esposto nella Sala Angiolillo di Palazzo Wedekind e il mirabile quadro le Nozze di Peleo e Teti di Giovanni Francesco Romanelli esposto presso la Direzione Generale INPS. Molte opere sono infine esposte presso le sedi territoriali INPS ed arricchiscono il patrimonio artistico dell'Istituto, concepito e valorizzato come un *museo diffuso* su tutto il territorio nazionale.

La storia di Palazzo Wedekind

Palazzo Wedekind, storica sede del quotidiano Il Tempo e oggi sede INPS, si trova in Piazza Colonna, nel cuore della Roma di oggi, ma la sua centralità fu acquisita già in epoca antica: la piazza era infatti parte del Campo Marzio e del Foro dell'imperatore Antonino Pio e si distingueva per la colonna che ancora oggi svetta al centro, eretta in onore di Marco Aurelio nel 180 d. C. in ricordo delle vittoriose guerre contro i popoli Sarmati, Marcomanni e Quadi. Nel 1588, il Papa Sisto V incaricò l'architetto Domenico Fontana di sostituire alla sommità del monumento la statua dell'imperatore romano con quella di San Paolo. La piazza è abbellita da una fontana disegnata da Giacomo Della Porta ed ospita nella parte centrale Palazzo Wedekind, a pochi passi da altri storici palazzi come Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Palazzo Ferrajoli e il palazzo della Galleria Colonna, oggi denominata Galleria Alberto Sordi. Il nucleo originario del Palazzo era il luogo in cui, in epoca romana, sorgeva il Tempio di Marco Aurelio. La costruzione risale alla seconda metà del XVII secolo. Nel 1838 Papa Gregorio XVI fece ricostruire completamente il palazzo su disegno di Pietro Camporese il giovane. Il progetto prevedeva un porticato con sedici colonne dodici delle quali, in stile ionico, erano state rinvenute nel foro di Veio quando, nel 1831, furono avviati gli scavi nell'area archeologica della Macchia Grande. Terminati i lavori di ristrutturazione, il Palazzo divenne sede dell'Ufficio di Stato delle Poste del Papa. L'iscrizione sul portale d'ingresso, traccia dell'imponente opera di ristrutturazione, recita: GREGORIUS XVI PONTIF MAXIM ANNO MDCCCXXXVIII FRONTEM AEDIFICII EXORNANDUM PORTICUM VEIORUM COLUMNIS INSIGNEM ADSTRUENDAM CURAVIT (Gregorio XVI Pontefice massimo nell'anno 1838 fece decorare la facciata dell'edificio aggiungendovi il portico di Veio famoso per le sue colonne). Nel 1879, il Palazzo fu poi messo all'asta ed acquistato dal banchiere tedesco Karl Wedekind che lo trasformò nella sua lussuosa dimora, affidandone i lavori di abbellimento all'architetto Gian Battista Giovenale.

Nel 1918 fu acquisito dalla società editrice del quotidiano Il Tempo. Tra il 1937 ed il 1940 il Palazzo diviene sede della Galleria di Roma. A giugno del 1937, l'allora governatore Bottai inaugurò nel palazzo una importante mostra dedicata ad artisti di grande fama come Boccioni, Carrà, Modigliani, Casorati, De Chirico, Morandi, Severini e Sironi. Nel 1938, il Palazzo divenne la sede editoriale del giornale della razza. Nel 1943 fu per pochi mesi sede del Partito Fascista fino a quando divenne, in una sorta di contrappeso, alla fine della Seconda guerra mondiale, dimora delle truppe alleate entrate a Roma, con il comando francese stabilmente insediato. Nel dopoguerra tornò ad ospitare il giornale Il Tempo finché divenne poi di proprietà all'INPS.

La Sala Angiolillo

La sala Angiolillo, situata al primo piano del Palazzo, offre allo sguardo le meraviglie del soffitto e i preziosi mosaici dei pavimenti. Il pavimento, concepito dall'architetto Giovenale è datato 1881. Il mosaico raffigura Apollo con la cetra che rappresenta il canto, una giovane donna che danza, un attore che recita leggendo le note su una pergamena, come nelle rappresentazioni classiche dell'antica Grecia. Gli strumenti musicali di pregevole fattura tratteggiati sul pavimento e le altre raffigurazioni evocano, nello stile e nella eleganza, i preziosi mosaici che adornavano i pavimenti delle ville nobiliari dell'antica Roma e della civiltà Ellenica. Volgendo l'attenzione al soffitto, si osservano ancora rappresentazioni di danza, come sfondo ai telamoni che sembrano reggere il particolare soffitto. L'intero ambiente richiama i saloni rinascimentali che proprio Wedekind volle che fossero ricreati e che si ispiravano anch'essi, per eleganza e stile, agli ambienti classici. Nella sala Angiolillo spicca il ritratto di Taddeo Barberini, opera di Andrea Sacchi, illustre pittore del '600, proveniente dalla collezione Colonna di Sciarra e scene di mercato fra rovine romane con Diogene dipinta da Anton Gobau (1616-1698).

La **Sala Montecitorio** ospita l'arazzo gigante appartenente alla Collezione Sciarra del 1600/1650 circa ed un quadro, attribuito ad un artista ignoto, raffigurante una donazione all'interno di una chiesa spagnola. L'opera risale presumibilmente ai secoli XVII o XVIII.

La Pinacoteca

Palazzo Wedekind ospita all'ultimo piano un'importante collezione di opere d'arte del '900, di proprietà dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. La mostra si snoda attraverso **tre percorsi tematici** diversi che riflettono altrettante selezioni di opere tra le migliaia che compongono la collezione artistica dell'INPS.

1. Il percorso che maggiormente caratterizza l'esposizione è dedicato al "**lavoro**", tema in perfetta assonanza con la mission dell'Istituto. Le opere mettono in risalto lo sforzo e l'orgoglio di chi profonde impegno nella propria occupazione, arrivando con serena soddisfazione a fine giornata dopo aver completato la propria opera. Danno corpo al significato latino di labor, inteso come fatica mentale e fisica. Molti dipinti di questo percorso appartengono al secondo dopoguerra, periodo in cui il mondo dell'arte e non solo quello della pittura, sceglie di rappresentare i lavoratori nei campi, nelle fabbriche e nei cantieri. Esempi significativi di questo percorso sono: Il minatore di Ribolla di Ugo Attardi, il cantiere augusteo di Antonio Barrera, la contadina sarda di Domenico Purificato, il contadino sardo di Domenico Purificato, i ciclisti di Felice Forgione e le attività sportive di Pippo Rizzo.

Tra le opere che rappresentano il lavoro umano esposte sul territorio: il Lavoro di Leonardo Leoncillo e le attività lavorative di Bernardino Palazzi (Sede provinciale di Ferrara), mietitura di Roberto Rimini (Sede Siracusa), lo Scarto dei limoni di Roberto Rimini e le Vendemmiatrici di Roberto Rimini (Sede Siracusa), le Attività Sportive di Pippo Rizzo (Sede Roma centro).

Il Minatore di Ribolla di Ugo Attardi (nato a Sori Ge nel 1923) è parte della serie dedicata ai lavoratori e testimonia l'impegno civile, oltre che sociale, della pittura dell'autore. L'artista, una volta abbandonata la sperimentazione astrattista, si concentra verso una ricerca iconografica basata su soggetti per lo più

naturalistici, tendendo ad esasperare in chiave drammatica l'oggetto della sua raffigurazione con un taglio interpretativo sociale e politico. L'adesione ai temi del realismo, riletti alla luce di un neoespressionismo di matrice nordica portano Attardi ad affrontare prima di tutto le "ragioni politiche dell'arte". La sua pittura si dedica infatti alla rappresentazione del vivere quotidiano e alle difficoltà del lavoro urbano e contadino, come appunto nel caso del Minatore di Ribolla. Il forte impatto cromatico di questo dipinto rende intensa la rappresentatività realistica e riporta la composizione su un piano assoluto dell'immagine. Le lumeggiature, i solchi dati dai colori acidi, la chiusura quasi claustrofobia dello spazio circostante, suggeriscono inoltre una rappresentazione ed interpretazione drammatica del soggetto.

Il cantiere augusteo di Antonio Barrera (Roma 1889) è un olio su tela simbolo del pittore romano la cui arte giovanile è caratterizzata dall'adesione alla tematica sentimentale-verista e dalla concentrazione su immagini di vita quotidiana. Nato a Roma nel 1889 e formatosi presso l'atelier di Pietro Gaudenzi, negli anni trenta, Barrera dà avvio ad un ciclo di opere dedicate ai paesaggi urbani della Roma minore, ovvero la parte della città medioevale distrutta in epoca fascista. Cantiere Augusteo presenta l'opera di demolizione e ricostruzione del sito. La pittura è impostata secondo variazioni di luce e schizzi di colore, senza alcun contorno, suggerendo una percezione di indeterminatezza dell'immagine ed evocando il continuo movimento del lavoro di cantiere. La pittura di Barrera vuole lanciare un messaggio concreto mediante la percezione del segno e del colore e non svolgere una ricerca intellettuale.

Il lavoro di Leoncillo Leonardi (Spoleto, 1915 – Roma, 1968): l'opera scultorea, eseguita durante la costruzione della sede INPS di Ferrara ed ivi esposta, rappresenta l'attività lavorativa, soggetto trattato dall'artista negli anni di maggior impegno politico. Il pannello dimostra il superamento del linguaggio naturalista proposto da Leonardi nel suo periodo giovanile ed evidenzia una semplificazione in termini postcubisti, di ispirazione picassiana: i corpi umani sono resi essenzialmente e delineati da un forte interesse cromatico. Del resto, abbandonato il linguaggio figurativo, in linea con le opere di Jean Fautrier, il rapporto scultura-colore diventa centrale nella produzione dell'artista. Inoltre, l'immediatezza costruttiva, di ispirazione picassiana, si contrappone alla valenza dei vuoti creando un'intensità di sottintesi pittorici.

2. Il secondo percorso ha un titolo fortemente evocativo: **"tra le pieghe dell'anima...l'universo"**: le emozioni si accendono tra i colori, le figure, gli stili ed i linguaggi espressivi differenti. L'artista, compiendo un proprio percorso interiore, mette nell'opera la propria sensibilità, i propri ricordi, la propria essenza ideale e spirituale, scegliendo i tratti di tale intima rappresentazione mettendola in relazione con un unicum più grande, l'universo inteso come spazio escatologico di relazioni ed interpretazioni. Tra le opere astratte in mostra: composizione di Piero Dorazio, struttura scambio di Piero Dorazio, composizione di Roberto Crippa, composizione di Roberto Crippa, composizione di Giovanni Dova e senza titolo di Achille Pace. Le opere sulla stessa tematica esposte sul territorio sono invece: composizione Carla Accardi (Sede Cremona), Composizione n.2 di Luigi Montanarini (Sede Aquila), Barbablù di Giosetta Fioroni (Sede Convitto Anagni), Fiaba Colorata di Giosetta Fioroni (Sede Convitto Anagni).
3. L'ultimo percorso in mostra riguarda i **"paesaggi di città nell'arte"**, in una accezione moderna, nel pieno di uno sviluppo consumistico, meno incline alla rassicurante retorica figurativa, più alle prese con periferie, tecnologia, tempi e vite frenetiche, angoli nascosti, luci artificiali su quelle naturali, il bello ed il brutto dei nuovi centri urbani. L'ultimo percorso in mostra riguarda i Paesaggi di città nell'arte. In una accezione moderna, nel pieno di uno sviluppo consumistico, meno incline alla rassicurante retorica figurativa, più alle prese con periferie, la tecnologia, tempi e vite frenetiche, angoli nascosti, le luci artificiali su quelle naturali, il bello ed il brutto dei nuovi centri urbani. Questa parte dell'esposizione è arricchita di immagini di opere collocate anche sul territorio, nelle Direzioni

regionali e Provinciali, oltre che nella Direzione Generale. Ed ecco apparire meravigliosi nella forza espressiva, dipinti e sculture che nella provenienza riflettono il carattere generale dell'Istituto, **una sorta di museo diffuso sull'intero territorio nazionale**. Tra i quadri e le opere di questo percorso della esposizione di Palazzo Wedekind: paesaggio romano di Ugo Attardi, paesaggio romano di Carlo Quaglia e il sole di Rapallo di Rolando Monti. Sono esposti presso la Sede della Direzione Generale INPS o presso le Sedi provinciali: il paesaggio Alpino di Lorenzo Gigotti (Direzione Generale), il paesaggio di Fernando Toso (Direzione Generale), il paesaggio di Capo D' Orlando di Emilio Migneco (Sede Agrigento), la Marina 59f di Beppe Guzzi (Direzione Generale). L'opera di Michele Cascella, "Esultanza Papale" arricchisce l'Ufficio del Presidente INPS a Palazzo Wedekind).

Il Paesaggio romano di Ugo Attardi (Sori Genova 1923) rientra nella fase artistica sviluppata dall'artista a partire dal 1950, caratterizzata da una ricerca di impronta espressionista accompagnata da argomenti di carattere sociale e letterario. Fra i soggetti prediletti di questo periodo, assieme ai nudi femminili e alle tematiche del lavoro, un posto di primo piano è assunto dai paesaggi; in particolare dal panorama urbano romano. Le immagini fluviali, come evidente nella presente tela, assieme alle strade e ai palazzi non ristrutturati del centro di Roma, rappresentano per l'artista il modo migliore e probabilmente più intimo per ritrarre la realtà quotidiana. La tela presenta una visione del fiume dall'alto resa con un tratteggio segnico di estrema rarefazione che rimanda al postcubismo orfico, movimento che del resto è stato oggetto di un rinnovato interesse nel panorama artistico italiano proprio grazie ad Attardi, il quale però intende "ripulirlo", come da lui affermato, da ogni fine ed influenza panica.

Il Paesaggio di Fernando Troso (Lecce 1910), esposto presso la Sede della Direzione Generale, è un olio su tela in cui i personaggi appaiono come fantasmi, vivi e dissolti allo stesso tempo: "immersi in un'atmosfera densa di verdi chiari e nebulosi, in un ambiente vago essi emergono dai contorni caduti per brevi colpi di luce". Le figure sono poco più che segni che esprimono solo la loro presenza e che connotano il paesaggio con un'atmosfera onirica, illusoria, lontana, pur nella familiarità della vegetazione rappresentata. Alla base dello stile di Troso c'è un rifiuto della realtà presente che porta come conseguenza la scelta di posizioni chiariste, nel paesaggio che si frammenta come nei colori che neutralizzano la carica aggressiva delle forme.

Tra le opere di più antica storia e fattura, esempi dell'arte del secolo XVII, che arricchiscono ancora oggi la collezione INPS, il mirabile quadro di Giovanni Francesco Romanelli: **Il Banchetto degli Dei per le Nozze di Peleo e Teti** di Giovanni Francesco Romanelli, **Maria Mancini predice il futuro alla sorella Ortensia** di Jacobs Ferdinand Voet e **Il Caffè di Frédéric Soulacroix**. Questi capolavori sono esposti nella Sede della Direzione Generale INPS.

Il dipinto **Il Banchetto degli Dei per le nozze di Peleo e Teti** per la grandiosità e la potenza narrativa è uno dei quadri più prestigiosi del patrimonio artistico di proprietà dell'INPS. Si staglia imponente in una delle sale della **Direzione Generale dell'Istituto in via Ciro il Grande a Roma**. La storia che accompagna il quadro è assai interessante e si intreccia con importanti eventi storici. Fu commissionato nel 1640 dal cardinale Francesco Barberini, nipote del Papa Urbano VIII, al pittore Giovanni Francesco Romanelli come dono diplomatico alla regina Henrietta Maria consorte di Carlo I Stuart, re d'Inghilterra nell'ambito della strategia in atto per sanare la rottura con la corte inglese ormai da decenni separata dalla Chiesa di Roma. Il Romanelli detto Raffaellino, fu allievo di Pietro da Cortona e fece da aiuto al Maestro nella decorazione del soffitto di Palazzo Barberini in Roma; il pittore aveva una certa fama anche all'estero, in Francia ad esempio introdusse la visione del Cortona realizzando le grandi decorazioni del Louvre e del Palazzo Mazzarino (ora Bibliothèque Nationale). In realtà il quadro non arrivò mai nella corte inglese, rimase anzi a far parte della collezione dei Barberini. Il secolo XIX fu testimone di attriti per questioni ereditarie tra i casati Colonna e Barberini, questo portò ad una divisione del patrimonio artistico. Il Banchetto degli Dei per le Nozze di Peleo e Teti restò a

Palazzo Colonna di Sciarra. Nel 1904 l'Inps comprò il Palazzo entrando in possesso delle opere ancora in esso contenute.

L'artista fissa il momento del banchetto nuziale di Peleo e Teti, così come usava dal '500 per decorare le nobili camere nuziali arricchite da scene di Feste per nozze affollate delle divinità dell'Olimpo. L'ispirazione è tratta dal Carme LXIV di Catullo, fedelmente rappresentato. Dopo l'incontro tra Peleo e la nereide Teti avvenuto in mare dopo aver partecipato con gli argonauti alla ricerca del vello d'oro, il poeta latino canta l'amore nato e le nozze celebrate nella cornice dello sfarzoso palazzo: ma la sede di lui ovunque s'addentra la reggia opulenta, scintilla e lustreggia di ori e d'argenti. Luce d'avorio ai seggi, luce di coppe alle mense, gioisce in tutto il palazzo il tesoro regale. Catullo descrive le nozze soffermandosi sulle tante divinità invitate, con i due sposi, che da quelle nozze avrebbero generato sette figli tra cui Achille, l'eroe greco celebrato da Omero. Un dipinto ricco di richiami, uno su tutti la citazione della vicenda di Arianna e Teseo. Il poeta attraverso un procedimento stilistico tipico della scuola di Alessandria si produce in quel virtuosismo letterale noto come ekphrasis che elabora la citazione di un episodio mitologico, in questo caso Arianna che appare tessuta sul copriletto degli sposi, in un contesto narrativo incentrato invece sulle nozze di Peleo e Teti: Un dipinto ricco di richiami, uno su tutti la citazione della vicenda di Arianna e Teseo. Il poeta attraverso un procedimento stilistico tipico della scuola di Alessandria si produce in quel virtuosismo letterale noto come ekphrasis che elabora la citazione di un episodio mitologico, in questo caso Arianna che appare tessuta sul copriletto degli sposi, in un contesto narrativo incentrato invece sulle nozze di Peleo e Teti: svariano nel tessuto figure remote di uomini, un'arte senza pari disegna valori d'eroi. ecco Arianna, sulla riva di dia [...] che scruta e scorge Teseo laggiù e la flotta fuggire e si scopre infelice, lasciata su un lido deserto cade il velo leggero che ricopriva il suo petto, cade la fascia fina che stringe il suo candido seno, tutto scivola dalle sue membra, si perde d'intorno. E con altrettanta fedeltà il pittore ci mostra Peleo seduto sopra il talamo, da cui scende una coltre sulla quale è dipinta Arianna che da una spiaggia tende le braccia verso la barca che si allontana portando via Teseo. con altrettanta fedeltà il pittore ci mostra Peleo seduto sopra il talamo, da cui scende una coltre sulla quale è dipinta Arianna che da una spiaggia tende le braccia verso la barca che si allontana portando via Teseo. Un quadro di grande pregio che ha richiesto un importante intervento di restauro conservativo atto a ridare lo splendore originale e recuperarne i preziosi effetti chiaroscuri della composizione del Romanelli.

Maria Mancini predice il futuro alla sorella Ortensia di Jacob Ferdinand Voet (Aversa 1639) esposto in Roma, Direzione Generale.

Jacob Ferdinand Voet, noto ritrattista di origine fiamminga, ostentava nei suoi ritratti una peculiare morbidezza e grazia nella resa degli incarnati, una sottile voluttuosità nella descrizione delle labbra, affidata a piccole pennellate di rosso, un senso di pacata fissità nelle pose dei personaggi, tutte caratteristiche che trovano immediato riscontro in questa tela di proprietà dell'Inps, replica con minime varianti di un dipinto conservato nelle collezioni reali inglesi a Windsor. Le due sorelle Mancini, nipoti del potente primo ministro francese, il cardinale Giulio Mazzarino, sono ritratte a mezzo busto mentre Maria è intenta a leggere la mano di Ortensia. Il tema della lettura della mano, frequentemente rivisitato dai pittori nordici in chiave allegorica e morale, sembra essere in questo caso il pretesto per eseguire un doppio ritratto delle sorelle Mancini, come lasciano credere le fisionomie fortemente caratterizzate delle due donne, utilizzando uno schema iconografico che esulava dalle consuete formule ritrattistiche. Ortensia, che nel 1668 aveva abbandonato il marito Armand de La Meilleraye de La Porte e aveva raggiunto la sorella Maria a Roma, divenendo una delle protagoniste più ammirate della nobiltà romana, è colta in un atteggiamento tipico dei ritratti di dame di Voet, mentre Maria, moglie di Lorenzo Onofrio Colonna, dal quale fuggirà anch'essa suscitando un clamoroso scandalo, indossa una ricca veste impreziosita da un morbido scialle. Il taglio compositivo dell'opera e l'adozione di un fondo bruno trovano facile riscontro nei numerosi dipinti eseguiti dal pittore fiammingo durante il suo soggiorno romano tra il 1663 e il 1678.

Il caffè di Frédéric Soulacroix (1858-1933 pittore francese vissuto in Italia tra Roma e Firenze), pittore aneddotico di genere, si interpone tra almeno un paio di stili, non essendo semplice classificarlo in modo inequivocabile. Egli rappresenta frequentemente, come d'altronde questa sua opera ci dimostra, delle scene di convivialità, di incontro sociale, sia in interno che in esterno, che con l'occasione di un caffè diventano delle sorte di palcoscenici, offrendoci dei siparietti, spesso scherzosi e irridenti, tra gli astanti. A tratti si potrebbe avvicinare ad una pittura romantica, ma spesso i richiami al tardo barocco e soprattutto al rococò risultano evidenti. Da qui la difficoltà di una collocazione precisa in uno o in altro ambito. Nello specifico del quadro c'è un gioco di avvicinamento da parte dell'uomo, ed un accennato, ma probabile non veritiero rifiuto da parte della donna. Una rappresentazione, in questa come in altre opere di Soulacroix, forse più teatrale che pittorica, che l'autore con ironia e garbo ci trasmette piacevolmente.